

Dramma Bosnia



Istituito l'organismo internazionale che giudicherà massacri, stupri e orrori delle guerre nell'ex Jugoslavia I giudici non potranno condannare gli imputati assenti Ghali plaude ma restano irrisolti molti aspetti tecnici

Giura la Corte sui crimini etnici

Nasce il tribunale Onu ma sono un rebus la sede e i fondi

Insiediato ieri all'Aja il tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia voluto dall'Onu. È la prima volta dai processi di Norimberga dell'ottobre 1946. Tra le novità, l'impossibilità di sentenze su imputati assenti o il divieto della condanna a morte. La speranza di un futuro tribunale internazionale penale permanente. Ma rimangono molti dubbi sulle possibilità di operare di questa Corte

VICHI DE MARCHI

Uno dopo l'altro, in ordine alfabetico gli undici giudici designati dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu hanno prestato giuramento. Avvolto nella toga nera hanno promesso di assolvere i loro compiti «con onore e devozione, in piena perfetta imparzialità e in tutta coscienza». Con una breve cerimonia, davanti al corpo diplomatico, al sottosegretario generale per gli affari giuridici dell'Onu Carl-August Fleischhauer e al ministro degli Esteri olandese Pieter Koopmans, si è ufficialmente insediato ieri al Palazzo della Pace dell'Aja il tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia a partire dal gennaio 1991 sino ad una data ancora da determinare. Non prima comunque che una qualche pace sia raggiunta. Così ha deciso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nella risoluzione 827 del 25 maggio di quest'anno. Si tratta della prima corte

Ecco la lista dei giudici che hanno prestato giuramento a L'Aja dove ha sede il tribunale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia
Gabrielle Kirk McDonald, statunitense, 51 anni, ex membro di associazioni per i diritti civili e di difesa dei neri americani
Jules Deschenes, canadese 70 anni, ex presidente della Commissione d'inchiesta sui crimini di guerra
Antonio Cassese, italiano 56 anni, ex presidente del Comitato del Consiglio d'Europa per i diritti dell'uomo
Georges Michel Abi-Saab, egiziano 60 anni, ex presidente della Corte d'Appello di Parigi
Lal Chan Vohrah, malese 59 anni, giudice dell'Alta Corte della Malaysia
Ninian Stephen, australiano 70 anni, nel 92 presidente dei colloqui sull'Irlanda del Nord fra il governo britannico e quello irlandese
Adolphus Karibi-Whyte, nigeriano 61 anni, ex presidente del comitato per la riforma del codice penale nel suo paese
Rustam S. Sidwa, pachistano 66 anni, giudice della Corte Suprema del Pakistan
Elisabeth Odio-Benito, costaricana, età non precisata rappresentante del suo paese presso le Nazioni Unite per le vittime della tortura
Il pubblico ministero del processo sarà Ramon Escobar-Salom, venezuelano, 67 anni, che fece cadere il presidente Carlos Andres Perez destituito nel settembre scorso per scandali finanziari

Già da oggi gli undici giudici di diverse nazionalità si riuniranno a porte chiuse, assieme al procuratore designato, il venezuelano Ramon Escobar-Salom. Due settimane di tempo per definire procedure ed eleggere presidente e vice presidente del Tribunale. Ma «solo verso la metà del prossimo anno», secondo il procuratore Escobar-Salom «potranno avviare i lavori veri e propri della corte. I crimini sono quelli previsti dalle quattro Convenzioni di

Ginevra (sul trattamento e la protezione delle popolazioni civili, sui prigionieri di guerra ecc) e dalla Convenzione sul genocidio sono i crimini elencati anche nella risoluzione dell'Onu che ha dato vita al Tribunale. Tra questi vi sarà lo stupro con la possibile aggravante della mutilazione «etnica». Tre giudici giudicheranno in prima istanza cinque in appello. A differenza di Norimberga non potranno essere emesse condanne a morte. Né potranno essere emesse sentenze su imputati in contumacia. Una struttura quella del Tribunale che accoglie molte delle proposte italiane e che si basa su regole da molti definite «garantistiche». E già i cedi di tante polemiche ha raggiunto il Palazzo della Pace dell'Aja. Chi riuscirà a portare davanti al tribunale dell'Aja i responsabili di innumerevoli crimini di guerra quei capi che già oggi siedono al tavolo delle trattative, osannati in patria come degli eroi? Come ad esempio il leader serbo-bosniaco Karadzic che gli americani hanno già messo in una lista nera. Il rischio è che, alla fine tutto il lavoro del tribunale finisca per avere più un significato di condanna morale che penale. Ma anche di fronte a queste obiezioni il rappresentante dell'Onu il tedesco Fleischhauer ha ribadito che i processi possibili anche per evitare che le prove di tanti crimini si dissolvano come neve al sole



Mancano i farmaci Muoiono in Serbia 70 malati di mente

Settanta malati di mente ricoverati in un ospedale psichiatrico di Gornja Toponica (circa 200 chilometri a sud di Belgrado) sono morti negli ultimi 10 giorni. 23 solo tra sabato e domenica a causa della mancanza di medicine, della scarsità di cibo e del freddo intenso. A rivelarlo è «Politika» il più diffuso quotidiano serbo, sottolineando che «la situazione tende sempre più a peggiorare, mettendo a repentaglio la vita di migliaia di persone». Soprattutto donne, bambini e malati. Le prime vittime, al di là dell'etnia di appartenenza, della sanguinosa guerra civile che insanguina l'ex Jugoslavia. Gli ospedali psichiatrici, dove sono ospitati i più deboli dei deboli e che nella maggioranza di casi sono in condizioni logistiche ed igieniche estremamente precarie - appaiono dunque quelli che prima degli altri subiscono le conseguenze dell'embargo che colpisce la Serbia da 18 mesi. Un altro giornale, la rivista «Duga» parla di 5 malati di mente che si sono tolti la vita nel corso dell'ultimo mese in un ospedale psichiatrico Leza Lazarevic a Belgrado e di violente risse tra pazienti con morti in quello di Vrsav in Voivodina. Secondo i medici all'origine di tali tragedie vi è la mancanza di farmaci antidepressivi. Ma la mancanza di medicinali - spesso reperibili solo sul mercato nero a prezzi proibitivi - si avverte con molta gravità in tutti gli ospedali. La situazione peggiore riguarda i bambini. Mancanza di medicine e nutrizione inadeguata hanno fatto esplodere fenomeni quali la tubercolosi infantile e facilitato la diffusione di epidemie di tifo e paratifo. Gli effetti dell'embargo internazionale pesano sempre di più sull'attività della sastrata economia serba condizionando imminente scadenza elettorale. Anche per i «dun» serbi la pace è un obiettivo irrealizzabile.

Gli strali di Zagabria contro Andreatta che ha parlato di possibili sanzioni economiche Il croato Tudjman lancia accuse all'Italia «Siete imperialisti e appoggiate i serbi»

Il presidente croato Tudjman accusa l'Italia di «irredentismo e imperialismo». Bersaglio principale dell'offensiva sono le dichiarazioni del ministro Andreatta che ha ventilato la possibilità di imporre sanzioni anche a Zagabria. Ma Tudjman se la prende anche con i generali italiani che offrirebbero consunzioni militari ai serbi e con altri esponenti politici accusati di aperta ostilità anti croata

ROMA. Irredentismo e imperialismo. È questa l'accusa che il presidente croato Franjo Tudjman lancia rabbiosamente agli italiani dagli schermi della televisione. A far andare su tutte le lune il numero uno del governo di Zagabria è stata una dichiarazione del ministro degli Esteri Beniamino Andreatta. Il capo della diplomazia italiana qualche giorno fa parlato della possibilità di estendere le sanzioni economiche internazionali che gravano su Serbia e Montenegro anche alla Croazia. Ipotesi tutt'altro che nuova, ripetutamente ventilata in più di una sede. Ma in questo momento più vicina a realizzarsi che nei mesi passati. E ciò spiega forse la virulenza della reazione di Tudjman.

Le parole di Andreatta vengono accostate dal presidente croato ad altre manifestazioni di supposta ostilità verso il suo Paese da parte di varie personalità italiane. Il tutto è visto come l'espressione di un'altra mossa di irredentismo in Italia e di uno spirito non a favore della Croazia ma a favore della

Serbia. Si tratterebbe in sostanza di un revival della vecchia politica della prima guerra mondiale degli imperialisti serbi o degli imperialisti italiani. Tudjman esorta i croati ad essere vigili. «Dobbiamo preoccuparci - dice - di queste tendenze pensando soprattutto alla nostra Istria dove c'è anche se piccola una minoranza italiana. Lì potrebbe trovarsi un terreno fertile per tutte queste idee».

L'offensiva croata conserva bisogna aggiungere una certa cautela diplomatica. Nei confronti del governo italiano e dello stesso Andreatta ci si limita ad esprimere stupore e si cerca di distinguere tra l'attività di «certi circoli» e quella che «sembra essere la politica ufficiale dell'Italia e del suo governo». Tudjman accusa però apertamente alcuni generali italiani di offrire come consulenti dell'esercito serbo (spiega loro come prendere Zagabria) e la prende con un senatore socialista colpevole di

aver partecipato all'assemblea dei serbi della Krajina e addirittura con lo stilista Ottavio Missoni, originario dell'Istria e portavoce delle preoccupazioni delle popolazioni italiane di quella regione. E insieme di tutti questi elementi che giustificano l'indignazione croata. Il chiaro riferimento ai problemi delle minoranze nell'Istria dovrebbe in ogni caso servire da monito severo alle autorità di Roma perché non spingano oltre iniziative giudicate aperte e inaccettabili.

Un primo chiarimento si è già avuto nella sede del ministero degli Esteri a Zagabria. L'ambasciatore italiano ha convocato lo stato e ha chiesto spiegazioni. Il diplomatico Salvatore Cileto ha poi detto di aver avuto un colloquio «molto pacato» e di aver spiegato ai suoi interlocutori che la possibile estensione di sanzioni alla Croazia «non è un'iniziativa italiana ma è una tendenza» e che si fa strada nell'ambito della Comunità europea. E la



Il pasto di prigionieri musulmani in un campo di Dretelj e sopra, la disperazione di una famiglia a Sotnice Donje

Milizie musulmane rapiscono dieci frati e suore

Cinque suore e cinque frati sono da qualche giorno tenuti in ostaggio da musulmani. La guerra civile che si insanguina la ex Jugoslavia continua a seminare violenze anche all'interno dei conventi. Dopo la barbara uccisione di due francescani avvenuta a pochi chilometri da Sarajevo si è giunge ora la cattura di dieci religiosi appartenenti sempre al convento di Fojnica. A rendere noto il fatto è suor Stella Okadar, appartenente all'ordine delle scolastiche francescane, che lanciando un appello per la loro liberazione, denuncia anche il disinteresse dei Paesi occidentali. «La situazione è di speranza - ha dichiarato suor Stella - si teme per la loro vita. Le mie consorelle catturate hanno un'età compresa tra i 25 e i 45 anni. Erano suore che prestavano servizio negli ambulatori e abitavano in questa grande comunità religiosa una delle più antiche della zona». A rendere più drammatica la situazione denuncia suor Stella «è il silenzio che ha accompagnato il rapimento. Nessuno ne ha mai parlato - afferma - nemmeno il radio Sarajevo» che essendo controllato dai musulmani ha annunciato solo la morte dei francescani attribuendoli ai croati. Una menzogna colossale e vergognosa. Il generale dell'ordine francescano si è appellato all'Onu per la loro liberazione. Spenamo che questo appello non cada nel vuoto. L'ultimo pensiero di suor Stella è per il presente della sua consorella. «Spenamo che non debbono subire violenze e servizi di nessun genere», conclude. Ma poi aggiunge con tragico realismo, che «certo visto come si sono comportati questi soldati facendo irruzione nel convento e ammazzando due frati non credo vi siano grandi speranze».

L'Alleanza atlantica guarda ai paesi dell'Est europeo ma la sicurezza conta più delle eventuali adesioni «La nuova Russia cambierà davvero rispetto al passato?»

ROBERT HUNTER
ambasciatore degli Usa alla Nato

«Se non firmano la pace la Nato può solo stare a vedere»

La Bosnia vista dall'osservatorio della Nato. Intervista a Robert Hunter, ambasciatore di Clinton presso l'Alleanza atlantica. «L'organizzazione è pronta a salvare Sarajevo da un'eventuale strozzatura. Ma se le tre parti non firmano un accordo di pace, non potrà fare niente altro». La complessa partita dell'adesione alla Nato dei paesi ex comunisti. L'interesse prioritario americano è il processo di sicurezza

ALICE OXMAN

NEW YORK. Robert Hunter è un intellettuale, uno scrittore di giornalismo, un uomo politico. Ha vissuto momenti di potere e momenti lontani dai centri di potere. Non ha mai smesso di interpretare la politica estera Usa. È un liberal democratico. La sua «nascita» è avvenuta durante gli anni di Kennedy. È nato consigliere di politica estera di Robert e di Edward Kennedy. È divenuto «adulto» come membro del Consiglio per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Carter. È maturato in «esilio» nei dodici anni della presidenza di Reagan e di Bush. In quel periodo della sua vita Hunter è stato «Follow» del Centro per gli studi strategici alla Georgetown University, una sorta di «riserva» per intellettuali che entrano ed escono dalla politica. Suoi articoli spesso

sono apparsi sul Washington Post sul New York Times sul Los Angeles Times e su molti altri giornali americani. Ma costante la politica estera americana.

Il presidente Clinton ha nominato Hunter ambasciatore degli Stati Uniti alla Nato. Hunter si è appena stabilito a Bruxelles dove lo ha raggiunto per telefono. Il desiderio era di sapere come vede la presidenza di Clinton il senso e il futuro della Nato la drammatica partita in corso in Bosnia.

Cosa vuole dire Nato oggi? Perché dovrebbe esistere?

La Nato deve continuare ad affrontare i problemi del momento come ha fatto in passato. Deve trovare una strada diversa che abbia un senso per il futuro. La vera domanda è: in che modo? Io penso che bisogna rafforzare il patto. E bisogna pensare alle nuove democrazie nate dopo il 1989 accanto all'Europa occidentale.

Stiamo parlando dell'Europa dell'Est?

Sì. Parlo delle nuove democrazie dell'ex mondo comunista. Questi paesi guardano a Occidente e bisogna incoraggiarli.

Allora la Nato accetterà nuovi membri? Quando? Chi? La Polonia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, per esempio?

È chiaro che ad un certo punto la Nato dovrà accettare nuovi membri. Ad un certo punto. Ma per ora la cosa che ci importa di più è la loro stabilità e la loro sicurezza. È necessario lavorare insieme già adesso paesi del

La Nato ha già un ruolo. Per esempio? Per esempio le navi dei paesi della Nato e della Unione europea di difesa hanno messo in atto un blocco della costa serbo montenegrina. Ed è in corso come è noto l'Operation Deny Flight che vuole dire controllare lo spazio aereo sopra la Bosnia. La Nato è impegnata in caso di bisogno rispetto in caso di bisogno a impedire la strozzatura di Sarajevo.

Ma non è tardi per Sarajevo?

Ho detto in caso di bisogno cioè in caso estremo infatti le cose non succedono in modo automatico. La Nato è preparata a garantire un accordo di pace in Bosnia fra le tre parti. Se le tre parti raggiungono un accordo.

È tutto, per la ex Jugoslavia?

Qual è, o quale dovrebbe essere allora il ruolo della Nato nella ex Jugoslavia?

via? Niente altro? Per il momento niente altro.

Parliamo della ex Unione sovietica. Che rapporto vuole avere la Nato con la Russia?

La Nato ha ancora armi nucleari. Ma il loro ruolo è un messaggio meno importante che in passato. Oggi quei sistemi di difesa fanno parte di una vasta politica di assicurazione che però proprio come accade per le assicurazioni nessuno intende evigere.

Si parla molto di disarmo. Quali sono i progetti e i propositi della Nato?

Tutti i paesi coinvolti nella sicurezza europea stanno guardando molto meno per la difesa e per le armi. Ma ci sono e si moltiplicano pur troppo, nuovi conflitti soprattutto etnici razziali. Sono conflitti diversi dal passato ma non per questo meno pericolosi.

Molti paesi membri della Nato stanno vivendo momenti difficili per la loro vita interna. Se ci fosse un'emergenza, la Nato avrebbe qualche ruolo in essa?

Nessuno. La Nato non è un forza di polizia. È un impegno collettivo per proteggere la sicurezza di uno membro da un attacco esterno. Naturalmente se un paese ha una vita politica più serena e un partner migliore della alleanza ha migliore possibilità di tenere testa a situazioni internazionali difficili. Ma il ruolo della Nato non ha alcun ruolo nella vita interna dei paesi membri. Non è il suo compito.

Di fronte a tanti, incredibili cambiamenti del mondo, qual è allora il compito della Nato?

Primo: chiamare a tutti che gli Stati Uniti sono e restano profondamente legati alla sicurezza europea. Secondo: vogliamo conservare e espandere la cooperazione fra i membri della Nato. Infine: dedicare attenzione e interesse verso Est. La gente dell'Est sogna un futuro migliore. Il compito della Nato è anche questo. Rendete possibile quel sogno.